

Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - OTTOBRE 2008



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE – Piazza Sant’Eustorgio 1 – 20122 Milano
Tel. 02.58101583 – Fax 02.89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it – Internet: www.santeustorgio.it

ORARIO SANTE MESSE

Feriale: 7.45 - 17.00 – Sabato: 7.45 - 17.00 (prefestivo) – Festivo: 9.30 - 11.00 - 12.30 - 17.00



In copertina: un raggio di sole illumina i resti dell'antica abside, creando un effetto suggestivo.

Basilica di S. Eustorgio

Anno XX - Ottobre 2008

Direzione e redazione:

Piazza Sant'Eustorgio, 1
20122 Milano

Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589

e-mail: parrocchia@santeustorgio.it

sito Internet: www.santeustorgio.it

forum: www.santeustorgio.org

Direttore Responsabile:

Andrea Molinari

Redazione:

Annamaria Imperlino

Cecilia Merisio

Segretaria di redazione:

Giovanna Valenti

Immagini:

Mimmo Cristofalo, Alberto Ravelli

Illustrazioni:

Angelo Siviglia

Pubblicità:

Rino Fusello - Anna Monza

Impaginazione:

Camillo Sassi, csassi@gmail.com

Stampa:

Nuova Polistylegraf s.r.l.

Corso San Gottardo, 12

20136 Milano

Tel. 02/89402539

I vostri sacerdoti:

Don Pi.Gi.

Don Zibi

Don Cristiano

(telefono 02/58101583)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 437 del 15 giugno 1991

LA LETTERA

a cura di **Andrea Molinari**

Per i fratelli indiani...

In India è strage di cristiani e un silenzio assordante circonda questo tragico evento. È una catena infinita di persecuzioni e violenze che in molte regioni del mondo si consumano nel disinteresse totale della società civile. Sono milioni i martiri cristiani che hanno pagato con la loro vita l'amore per Cristo nel secolo appena concluso, sacrificio che si protrae inalterato nel tempo presente. La nostra coscienza si ribella. Nel cuore cresce un sentimento di amore che deve trovare espressione prima di tutto nella nostra preghiera individuale e comunitaria. Per renderci conto di quanto sta succedendo in India nella regione di Orissa citiamo dei dati forniti da Asianews, agenzia del PIME. In poco più di un mese queste violenze hanno provocato l'uccisione di 60 cristiani, la distruzione di 178 chiese, l'incendio di 4600 case di cristiani, la distruzione di 13 tra scuole, orfanotrofi e centri sociali, 18.000 feriti e 50.000 persone in fuga per scampare alla violenza e alla morte. La persecuzione continua nel sostanziale disinteresse se non connivenza delle autorità governative indiane e nel silenzio totale delle autorità mondiali. Da segnalare solo una protesta del nostro ministro degli Esteri Frattini e del presidente Sarkozy a nome dell'Unione europea. Il fanatismo indù è alimentato dal partito nazionalista Baratiya Jammata Party e si fonda sulla pretesa di mantenere viva una rigida divisione in caste che costringe una notevole parte della popolazione in stato di schiavitù. Parliamo dei Dalit, i fuori casta, gli "intoccabili" di antica memoria. Forti dell'amore per il prossimo che Gesù ci ha insegnato e illuminati dall'opera santa di Madre Teresa di Calcutta al servizio degli esclusi, i cattolici indiani e tutto il mondo cristiano redimono questa umanità sofferente restituendole la dignità che è dovuta a ogni uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. Se la chiesa in India è tornata al tempo delle catacombe, noi ci appelliamo a tutto il mondo cattolico perché con la preghiera sostenga lo sforzo salvifico che l'autorità vaticana cerca di realizzare. Dobbiamo comprendere che nel mondo si sta affermando un fronte laicista e fortemente anticattolico. È una miscela di pensiero debole, di relativismo e di profonda avversione alla chiesa. Forte del mandato ricevuto da Cristo e consapevole che il sangue dei martiri moltiplica le conversioni alla fede, la chiesa non trema.

Voglio concludere con la voce dei profeti del nostro tempo. "Il figlio dell'Uomo non fu crocifisso una volta per tutte, le vite dei Santi non furono donate una volta per tutte: ma il Figlio dell'Uomo è sempre crocifisso e vi saranno sempre martiri e santi." Una storia dannata di noi cristiani "sempre in lotta, sempre a riaffermare, sempre a riprendere la marcia sulla via illuminata dalla Luce; spesso sostando, perdendo tempo, sviandosi, attardandosi eppure mai seguendo un'altra via (cori da "La Rocca" di Thomas Eliot). "L'essere chiamati col Tuo nome (Ger. 14,9) è l'avvenimento della missione" (don Luigi Giussani).

Giuseppe Ambrogio

Caro Giuseppe,

le tue parole hanno dato voce alle emozioni dei nostri cuori. Essere cristiani, oggi come sin dalle origini, significa sapersi partecipi di una comunione profonda, saldata attraverso l'intimo legame che si crea tra tutti coloro che sono chiamati "Figlio" dallo stesso Padre celeste.

La nostra vocazione è la fraternità e questa non conosce confini. La preghiera che reciti nella tua cellula per i cristiani dell'India è espressione proprio di questa fraternità ed è una preghiera che risponde, come ci scrive Paola Poli nella sua testimonianza alle pagg. 8-9, a quelle che si levano proprio da quell'India teatro di un'assurda persecuzione.

Paola ci propone anche una via per recapitare le nostre preghiere e i nostri messaggi alle sue "suorine" indiane. Se tra fratelli può esistere la distanza, certamente non può esistere il silenzio. Le tue parole e quelle di Paola ci invitano a parlare: è un invito da cogliere.

UN ANNO DENSO DI NOVITÀ

Carissimi parrocchiani e amici di Sant'Eustorgio,

riprendiamo la serie dei nostri incontri con questo numero del nostro *Giornale della comunità* che è anche il primo del nuovo anno di attività 2008-2009.

L'ultima attività promossa dalla nostra Parrocchia per il settembre 2008 è stato il bellissimo pellegrinaggio in Terra Santa. Eravamo partiti con il fine di raggiungere, al massimo, il numero di 50 pellegrini, ma ben presto siamo stati costretti a rivedere tale numero, perché le iscrizioni arrivavano a valanga fino a superare i 130 iscritti. A malincuore abbiamo dovuto porre uno stop così da accontentare i primi 100, lasciando gli altri fratelli in "stand by" per l'anno prossimo.

Già questa corsa all'iscrizione ci consentiva di ben sperare per il pellegrinaggio, ma la mia sorpresa fu enorme quando, avendo chiaramente l'incarico di attendere a tutti i pellegrini, anche se divisi in due pullman, ho trovato in loro una disponibilità, un'accoglienza, uno spirito d'amore reciproco che ci ha accompagnati per tutto il tempo. Lo Spirito di Dio si era impadronito di tutti noi e ci conduceva verso un'indicibile esperienza di comunione reciproca e fraterna. È stata un'esperienza incredibile e che mi ha profondamente sorpreso, nonostante i quasi 40 pellegrinaggi che avevo alle spalle e l'altissimo numero di partecipanti.

Ci è stato concesso di vivere l'esperienza della Comunità che gli Atti degli Apostoli ci narrano nel capitolo 2, vv 42: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* ed anche al capitolo 4, vv32 *"la moltitudine di coloro che*

erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era tra loro comune".

Questo spirito di condivisione e di amore reciproco è il ricordo più bello di questo pellegrinaggio e contemporaneamente la speranza

per quello che intendiamo fare l'anno prossimo. L'augurio che ho nel cuore è che questi meravigliosi sentimenti continuino ad accompagnarci.

Il crocefisso di Fra Gabrio

Ora iniziamo un nuovo anno sociale denso di programmi e di novità. La più prossima riguarda il grande **Crocefisso di Fra Gabrio**, detto anche "il Signore della febbre", perché durante le calamità, dal tredicesimo secolo in poi, veniva portato processionalmente per le vie di Milano per scongiurare le epidemie. Il suo posto originale era sopra una specie di "iconostasi" che separava i celebranti dai fedeli. A seguito della Riforma Tridentina questa iconostasi venne completamente smontata e il grande e meraviglioso Cristo di Fra Gabrio venne collocato, sempre in forma provvisoria, in varie Cappelle fino a finire. Nel 1957, nella Cappella Viscontea dove tuttora si trova sempre in forma provvisoria. La nuova collocazione, al centro della navata centrale



e a piombo del gradino del presbiterio, darà un grande risalto all'opera evidenziandone la centralità. La copertina del numero precedente del *Giornale della comunità* mostrava una simulazione del collocamento del monumentale Crocefisso, consentendo a tutti di immaginarsi il risultato.

Per Natale speriamo che il lavoro possa dirsi compiuto, anche se i fondi necessari per lo spostamento non sono ancora totalmente reperiti.



Il Riconoscimento e la Cina

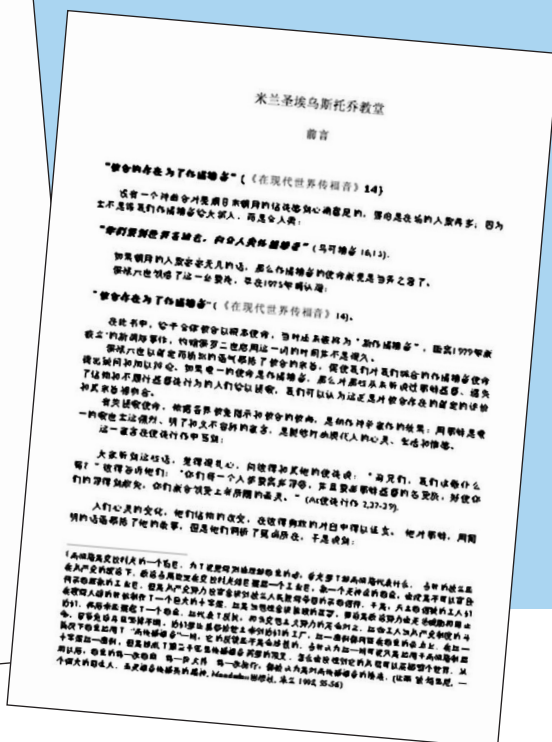
Un'altra novità che interessa tutta la Comunità è rappresentata dal fatto che siamo in attesa del Riconoscimento, da parte del Sommo Pontefice, del Sistema di Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione. Si tratta di un riconoscimento di grande importanza, perché la Chiesa Cattolica universale intende, con questo strumento, riconoscere la nostra attività di evangelizzazione, farla sua e proporla in tutto il mondo, secondo l'invito di Cristo "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, inse-

gnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho insegnato. Ecco io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20). La bontà e l'espansione della nostra esperienza in tutti i continenti ha richiamato l'attenzione della Chiesa che ci ha proposto di fare richiesta del Riconoscimento pontificio. I tempi, a questo punto, stanno maturando e sarà mia gioia tenervi informati. Un'altra novità è rappresentata dal nostro interesse per la Cina. Alcuni membri delle cellule presenti in Francia hanno trascorso tre settimane in Cina e hanno potuto constatare come in quel luogo i cattolici siano aperti alla proposta

di evangelizzazione attraverso le cellule parrocchiali. È parso quindi bene a tutti noi operare perché un certo numero di sacerdoti cinesi possa partecipare al prossimo 20° Seminario Internazionale che si terrà in parrocchia dal 3 al 7 giugno 2009. Il grosso problema per loro consiste nel trovare il denaro necessario per il viaggio di andata e ritorno: proporremo pertanto a tutte le cellule esistenti nel mondo e a quanti desiderano partecipare a questa iniziativa di collaborare per aiutare questi fratelli a venire tra noi. La Cina è un serbatoio di umanità immenso e nella sua maggior parte non ha un Dio a cui rivolgersi. Forse noi potremo attuare il mandato di Gesù che abbiamo ricordato sopra andando in tutto il mondo ad annunciare la salvezza. Il Signore benedica il nostro impegno e gli sforzi con cui entusiasticamente intendiamo affrontarlo e sia generoso di grazie e di benedizioni a tutti voi, carissimi fratelli e amici.

Il vostro don PiGi

PER L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CINA



Se, come ci ha scritto poco sopra don PiGi, la Cina appare pronta per accogliere con favore il sistema della cellule, è indispensabile offrire a sacerdoti e fedeli dell'Asia gli strumenti adeguati per conoscere e applicare il sistema. A questo scopo è in preparazione l'edizione cinese del nostro manuale per il corso leader. L'effetto è davvero curioso, come mostrano queste pagine di esempio, ma la sostanza è immutata, con tutto il vigore e la forza dell'annuncio per una Nuova Evangelizzazione.



OSPITARE ANGELI?

Da undici anni partecipo ai seminari sul sistema di cellule parrocchiali e per la maggior parte di essi ho dato la disponibilità per ospitare qualche invitato. Don Pigi ripete sempre che l'ospitalità è una grazia e che alcuni senza saperlo hanno ospitato degli angeli. In verità ho ricevuto svariati giovani italiani, ragazze canadesi, una signora maltese con figlia e amica della figlia, un sacerdote francese, un altro sacerdote francese missionario nella Nuova Caledonia, insomma un bel campionario di umanità, ma nessuno mi ha fatto un'impressione particolare. Mi preoccupavo che dormissero, che arrivassero alla basilica e, nel poco tempo che stavo con loro, cercavo di mantenere un clima gioiosamente spirituale. Però l'esperienza che ne ricavo era quella di un servizio piuttosto prosaico, che offrivo giusto perché convinto della bontà del seminario, senza che la cosa in sé mi toccasse più di tanto.

I miei ospiti cinesi

Arriva dunque anche il seminario 2008 e mi assegnano due ospiti nientemeno che cinesi, che sensazione! Vado a prenderli mercoledì sera e scopro che sono un sacerdote, padre Ping, e un laico, Heng Kai. Immediatamente riscontro una differenza: padre Ping è sorridente e a suo agio, ricambia il mio abbraccio e accetta il bacio santo, Heng Kai è impacciato e si sottrae alla mia espansività, evidentemente non è abituato a simili manifestazioni d'affetto. Il sacerdote sta terminando gli studi di teologia a Tolosa e riesce a comunicare in francese, il laico parla solo la sua lingua materna e si limita a raccogliere qualche istruzione dal suo compagno di corso. Giovedì sera, alla cellula, Ping prega in francese e condivide,

mentre Heng Kai sta muto tutto il tempo, però, tramite il sacerdote poliglotta, chiede la preghiera di guarigione perché, dice lui, è timido e vorrebbe avere più coraggio per testimoniare. Il venerdì e il sabato sera si fa tardi, ma le mattine seguenti li devo far alzare presto lo stesso, perché ho impegni di servizio in basilica. Inutile dire che padre Ping, come un soldatino perfettamente addestrato nell'armata del Signore, è pronto e pimpante, mentre Heng Kai storce visibilmente il naso di fronte alla prospettiva di una levataccia. Infine, mentre li riaccompagno a casa, il sabato notte, il giovanotto laico prende coraggio e si fa tradurre una domanda che evidentemente lo incuriosiva da un po': "È finito il campionato di calcio? Chi l'ha vinto?". A questo punto mi cadono le bende dagli occhi e ho un'illuminazione. Come ha fatto questo benedetto ragazzo, che ha tutte le mie stesse debolezze, che apprezza i minuti piaceri della vita, che ama dormire pacificamente ed è in tutto e per tutto normale, a sorbirsi mezzo giro del mondo per venire a un seminario di evangelizzazione di cui non può capire una parola? E come fa a chiamare "timidezza" la naturale paura di testimoniare, in un regime che ripaga questo gesto con un licenziamento o persino con la galera?



Quale forza smisurata lo rende disponibile a mettere a soqquadro la propria vita, pur essendo privo di ogni tratto dell'eroe? E allora ti dico, piccolo Heng Kai, ritorna nel tuo distante paese, io pregherò che tu sia coerente con quella fede enorme che è concessa solo ai piccoli e ai semplici, come te. Chiederò alla Madonna di proteggere quel tuo cuore talmente grande, che può contenere tanto Spirito Santo da infiammare tutta la Cina, tanto puro e ingenuo da essere santo, senza nemmeno lontanamente immaginare di poterlo essere. Penserò a te e alla tua "timidezza" quando per pigrizia o rispetto umano mi resteranno in gola le parole con cui condividere quel poco di Gesù che ho conosciuto. Se mai ho incontrato un angelo dell'evangelizzazione, questo sei tu.

Andrea Cavalleri

Un guasto nel deserto...

Durante il viaggio in Terra Santa compiuto insieme a don PiGi la scorsa estate, nel corso di uno dei numerosi spostamenti in pullman, uno dei due veicoli presenti accusò un guasto al motore, tanto che si vide costretto a fermarsi in pieno deserto. Era un deserto fatto di rocce dure, naturalmente senz'acqua né piante più grandi di arbusti alti meno di tre spanne, in ogni caso rari.

I protagonisti di questa curiosa vicenda furono quattro uomini i quali, scesi dal pullman, capirono subito che il guasto era dovuto a una guarnizione saltata, da cui era stata persa molta acqua. Una prima provvisoria riparazione venne effettuata usando l'acqua di cui il bus disponeva per dissetare i passeggeri, e riassetando molto alla buona uno dentro l'altro i due tubi che si erano separati.

Come era forse prevedibile il pullman dovette fermarsi pochi chilometri dopo per lo stesso problema: il tubo si era nuovamente spezzato e la preziosissima acqua era andata perduta.

Santo, uno dei quattro uomini che si erano incaricati di risolvere quel problema in apparenza irreparabile, disse che senza filo di ferro per irrobustire la giunzione e senza altra acqua il bus non sarebbe di certo ripartito.

Due "fortunate" scoperte

In quel momento, fiducioso nella Divina Provvidenza, e forse consapevole di trovarsi proprio nella terra di Gesù, ma soprattutto per Gesù, senza esitare incaricò l'autista e uno dei papà che aveva offerto il proprio aiuto di andare a prendere dell'acqua, mentre lui e un altro papà sarebbero andati in cerca di un rotolo di filo di ferro, preferibilmente della giusta misura e dimensione.

I primi due si misero alla ricerca e, mossi pochi passi, sentirono al di sopra della collinetta che seguiva la strada un gran vociare di bambini. Saliti scoprirono che si trattava di un gruppo molto vivace di giovanetti che giocavano con l'acqua proprio davanti a una fonte che sgorgava lì, in mezzo al deserto. Riempirono due bidoni d'acqua, uno per il motore e uno di scorta.

Nel frattempo, gli altri due avventurieri a pochi passi dal pullman si imbattono caso vuole, o forse è più giusto dire in questo caso "Dio vuole", in un lungo filo di metallo, della giusta dimensione, spessore e consistenza.

Fatte queste scoperte (per alcuni incontestabilmente miracolose), l'autista e i due papà si rivolsero a Santo confessandogli che, quando

poco prima era stato chiesto loro di andare a cercare, in mezzo al deserto, acqua e filo di ferro, in realtà non avevano la benché minima fiducia circa le probabilità di successo. L'ostacolo che avevano di fronte appariva oggettivamente insormontabile.

Una riparazione incredibilmente efficace

Fu solo allora che i quattro si resero effettivamente conto di quanto ciò che era accaduto avesse del miracoloso e saliti sul pullman, i cui passeggeri non avevano fatto altro che pregare, recitando il rosario, per tutta la durata della prodigiosa riparazione, annunciarono con gioia la buona notizia.

Tra grandi applausi rivolti forse più a Dio che ai quattro uomini che non avevano fatto altro che rendersi disponibili, il pullman riprese il suo tragitto.

Tutti sorridono al pensiero che quel bus non venne ricontrattato per i due giorni seguenti, e che per tutto il resto del pellegrinaggio quella riparazione avesse retto senza problemi; nessuno osò neppure tentare di aprire quel cofano, forse per paura di profanare un luogo in cui ogni secondo avveniva un piccolo miracolo, perché ad ogni secondo la guarnizione tenuta insieme con del filo di ferro recuperato in mezzo al deserto avrebbe potuto sfaldarsi...

Per grazia di Dio non è stato così, forse anche perché su quel pullman c'era sempre almeno una persona che continuava a pregare.

Un pellegrino in Terra Santa



il nuovo anno sociale dell'oratorio

SIAMO RIPARTITI!!!

Da circa un mese l'oratorio ha ripreso le sue attività. Non solo quelle che già si svolgevano gli anni scorsi ma, grazie alla disponibilità di alcuni fratelli della comunità, abbiamo potuto metterne "in cantiere" alcune nuove.

A fine settembre sono ricominciati gli incontri di catechismo e, con l'aiuto del Signore siamo subito riusciti a sostituire le catechiste che hanno lasciato il loro impegno per ragioni familiari o perché hanno scelto di continuare ad accompagnare i ragazzi nel cammino di cellula.

Il gruppo di animatori sta lavorando per preparare i giochi per la festa d'apertura dell'oratorio che si svolgerà il 26 ottobre. Ragazzi e adulti lavorano insieme, nei diversi compiti, uniti nell'impegno di servire la comunità occupandosi dei suoi membri più piccoli e delle loro famiglie. Grazie al Signore e ad alcune insegnanti che fanno parte della comunità e che ci hanno offerto la loro disponibilità, quest'anno, poi, potremo offrire ai ragazzi che ne avessero bisogno, un servizio di sostegno allo studio delle lingue.

Per i ragazzi c'è anche un'altra novità: il sabato pomeriggio potranno giocare a pallone, allenati da un giovane che fa parte della squadra di calcio e che vuole aiutare i più piccoli a imparare a fare gioco di squadra, senza un particolare spirito agonistico, ma soprattutto per giocare insieme.

Questa è solo la partenza. Abbiamo nella mente e nel cuore altri progetti per il cammino di quest'anno riguardanti prima di tutto la famiglia perché non ci si può prendere cura dei bambini senza prendersi cura della famiglia intera e delle sue necessità.

...e speriamo e preghiamo che il Signore continui a mandarci altri fratelli che collaborino con noi nella cura di questa sua vigna.

Liana Crosa



CINEFORUM IN ORATORIO: UN'ESPERIENZA DIVERTENTE DI CONDIVISIONE E CRESCITA

Anche quest'anno a Sant'Eustorgio, i ragazzi dai 10 ai 14 anni si sono confrontati con l'avventura del cineforum durante alcuni sabati dell'anno e all'interno dell'oratorio estivo. Film recenti e non recenti, d'attualità, commedie per ragazzi o anche pellicole più impegnate hanno riscosso successo viste le domande, gli interventi intelligenti e le osservazioni sul tema che gli adolescenti hanno proposto.

Se costa un po' di fatica restare qualche minuto dopo il film per riflettere e discutere assieme sui temi e le problematiche sollevate dalla visione, la soddisfazione e la gioia sui volti dei ragazzi sono però impagabili: sentono di essere arrivati vicino al cuore del messaggio e di poter tornare la volta successiva con un'attenzione più curiosa e con la voglia di scoprire il significato di ciò che scorre sotto i loro occhi.

È proprio l'esercizio a saper vedere ciò che ci si propone di raggiungere: un film può passarci davanti senza che noi lo comprendiamo realmente, analizzando i rapporti fra un personaggio e l'altro, le connessioni con la realtà, il modo in cui un dato punto di vista viene presentato e la bontà dell'attività del regista. Per notare tutti questi aspetti, prima della visione, ai ragazzi è proposto di stare attenti a determinati particolari o a concentrarsi su alcune tematiche specifiche: in tal modo la sorpresa della trama del film non è svelata in anticipo e, nello stesso tempo, dopo la visione, si può procedere a un confronto fra gli indizi trovati da ciascuno.

È sempre un piacere osservare come, al di là delle linee guida proposte, qualche ragazzo si avventuri da solo nell'osservazione di particolari rilevanti o che catturano la sua attenzione. Spesso sono i ragazzi stessi che prevengono le domande o che avanzano proposte di altri film.

Se le prime volte era parso quasi faticoso restare a riflettere un momento su cosa davvero significasse il film che si era guardato, pian piano i ragazzi hanno capito che questo piccolo dibattito può essere utile per riportare nella loro esperienza di vita personale certi meccanismi o certi insegnamenti che hanno visto e capito nel film e attraverso la discussione del film.

Il momento di riflessione, infatti, è finalizzato a gettare un ponte fra la finzione di ciò che si vede e la realtà in cui ogni ragazzo vive, perché anche un'esperienza apparentemente "leggera" e usuale – come guardare un film assieme – diventi un momento di condivisione, di crescita e di divertimento intelligente... provare per credere!

Valentina Puleo

LA MIA TESTIMONIA



India, il solo nome mi conduce veloce a esperienze passate, lontane e meno lontane che hanno avuto inizio il mese di luglio del 1998 quando, ancora studentessa di medicina, decisi di avventurarmi in quel paese così diverso e così lontano dalle nostre radici. Da allora, appena riesco, preparo lo zaino e parto per qualche mese, a prestare aiuto come medico. Il più delle volte sono stata a Calcutta a fare volontariato presso le case delle Suore di Madre Teresa, ma nel gennaio 2005, dopo la tragedia dello tsunami, sono stata a Velankanni, nel Tamil Nadu, dove ho praticato sia medicina generale occidentale sia tradizionale cinese. Già in quel primo viaggio del 1998 ho avuto modo di conoscere molte suore appartenenti a diversi ordini, ma è dal 2005, quando ho lavorato a stretto contatto con loro per un mese nelle zone colpite dallo tsunami, che il mio legame con alcune religiose è diventato più saldo.

L'origine della persecuzione contro i cristiani

Ad agosto di quest'anno, leggendo come d'abitudine Asia News, apprendo dell'ondata di violenze che si è scatenata in Orissa, in India dal 23 agosto, giorno in cui è stato ucciso Swami Laxanananda Saraswati, leader del Vishwa Hindu Parishad, gruppo fondamentalista di religione induista.

Esattamente due ore dopo questo assassinio, sono iniziate le persecuzioni ai cristiani. Un gruppo maoista ha rivendicato l'omicidio, ma questo non è stato sufficiente a fermare il grido di pulizia etnica che gli induisti fondamentalisti hanno coralmemente lanciato contro i cristiani. Le notizie sono preoccupanti, suore picchiate, spogliate, stuprate, cristiani bastonati ed arsi vivi, preti uccisi e gettati a pezzi nei fiumi. Non perdo tempo, scrivo un'e-mail alla suora che conosco meglio e le chiedo notizie loro e delle loro missioni, domando cosa stia veramente accadendo e perché.

La risposta è solo in parte rassicurante: le suore stanno bene, ma alcune loro missioni sono in pericolo, la situazione è grave. I cristiani in India sono appena il 2,3%, una scarsa minoranza che è però molto attiva nell'aiutare i più poveri. Questa carità si scontra con il sistema delle caste che benché sia ormai proscritto e vietato dal governo indiano, è in realtà assolutamente presente e strutturato nella vita di tutti i giorni. Ufficialmente esistevano e purtroppo ancora esistono quattro caste: i **brahmani**, cioè tutte le persone appartenenti alla classe sacerdotale, i **Kshatryia** che assolvono funzioni relative al governo e alla difesa dello stesso, i **Vaishya** che si identificano con le funzioni com-

merciali e industriali occupandosi di ogni mestiere e produzione, i **Shudra** cui spetta il lavoro manuale pesante. Dopo queste quattro caste, ci sono gli ultimi, i **Paria**, gli intoccabili, coloro che svolgono lavori ritenuti impuri come raccogliere stracci dalla spazzatura per poi rivenderli. Ogni casta è un sistema chiuso e suddiviso a sua volta in migliaia di sottocaste in modo che ognuno sin dalla nascita, a seconda della famiglia di appartenenza, erediti un preciso cammino da seguire.

L'aiuto agli ultimi

Se già è difficile da accettare che nessuno abbia la libertà di scegliere il proprio cammino a seconda delle personali tendenze, ancora più ostico risulta accettare che i paria non possano nemmeno ricevere un'istruzione base, non possano imparare un lavoro redditizio e che siano relegati ai margini della società, vivendo alla minima soglia di sopravvivenza.

Chi è stato a Calcutta o in altre città indiane ha ben presenti i nugoli di bambini, ragazzi e uomini che dormono in ogni cantuccio, buco, riparo che trovano sulla strada sia esso un davanzale, il tetto di un taxi, un affossamento di un tombino.

Molte delle missioni dei cristiani in India si battono proprio contro questo mare di disperazione: nutrono, insegnano, vestono e offrono lavoro a chiunque lo desideri. Lo scontro di culture è dunque ben vicino, basta una scusa e da una scintilla si fa subito un incendio, così è stato.

Già a dicembre 2007, alla vigilia di Natale e durante il giorno di Natale si erano verificate aggressioni a chiese e cristiani, fortunatamente in quel caso la durata delle persecuzioni è stata limitata.

VIOLANZA INDIANA

Una reazione fatta di preghiera

Il fiume di violenza che si è scatenato in questi giorni pare invece irrefrenabile.

La polizia a lungo non è intervenuta con la dovuta decisione e tutt'oggi in molte zone agisce solo tardivamente. Ogni giorno ricevo e-mail che raccontano di persone tragicamente uccise, il cui numero pare non corrispondere a quello attualmente diffuso dalla stampa ufficiale, che parla poco anche del diffondersi di malaria, tifo e colera nei campi profughi e nelle foreste in cui la gente ha trovato rifugio. I cristiani ad oggi mai si sono avvalsi della forza per difendersi ma solo della preghiera ed è proprio questo che trovo importante condividere con voi.

Non ho intenzione di descrivere gli orrori di cui già con troppa insistenza ci riempiono gli occhi e le orecchie i nostri giornali e telegiornali, ma di parlare della fede e della speranza che spicca luminosa in questo turbinio di disperazione.

Mi scrive la suora: "la situazione qui è tragica, gli orrori molti, ma noi siamo unite nella preghiera e speriamo che da questi eventi possa nascere una catena di speranza, amore e preghiera, pregate per noi, pregate, pregate tanto, perché la preghiera è potente". Ecco dunque l'aiuto che mi chiede la suora, di pregare e di far pregare per loro perché solo con l'aiuto del Signore le violenze potranno avere fine.

Un altro giorno ricevo un racconto

pubblicato anche su Indian Currents, un giornale locale: lo leggo e resto allibita, commossa. "Ieri", scrive la suora, "uno dei cristiani catturati da un induista ha iniziato a parlare di Gesù con insistenza, a lungo, tanto che il suo assalitore anche senza volerlo era costretto ad ascoltarlo ed ascoltando iniziò

a incuriosirsi tanto da ripromettersi di informarsi sul Messia cristiano. Mentre pensava a queste cose Gesù gli apparso in visione e gli disse che lui era il Gesù di cui aveva sentito parlare. L'uomo ebbe un'immediata conversione. Gesù opera miracoli tra i suoi figli perseguitati, preghiamo e ringraziamo il Signore", conclude la suora. Preghiamo per loro, preghiamo per la fine delle persecuzioni ai cristiani in India e nel mondo, non dimentichiamoli, facciamo loro sentire che anche se stanno laggiù, lontani e nascosti nella foresta, sono in realtà nel centro del mondo, un mondo che prega per loro. Facciamo della nostra preghiera un coro sincero di fratellanza ed amore.

Paola Poli

IMPORTANTE

Chi volesse scrivere alla suora in India e alle sue consorelle la propria solidarietà, può farlo adoperandomi come intermediario. Non posso, infatti, pubblicare la sua identità o il suo indirizzo dato che, considerata l'attuale situazione, purtroppo l'anonimato di queste suore è importante. Se mi vorrete scrivere sarò felice di far pervenire ogni vostra lettera alle suore.

Il mio indirizzo di posta è: paolapoli.poli@gmail.com

LA "LUCE" DI LUCIO SANFELICE

I "volti" di Sant'Eustorgio, le persone che riempiono la nostra basilica, animano la nostra comunità. Questi volti ben presto diventano familiari. Non sono più "altri", diventano fratelli, compagni di cammino... Sembra di averli conosciuti da sempre, sembra che non possano mancare mai. Ed effettivamente è così, non mancano mai: anche quando il loro pellegrinaggio sulla terra giunge a termine, essi abitano la Casa del Signore con noi e per noi, intercedendo per la nostra fede, la nostra vita. Attraverso Lucio e Nicola, questo piccolo spazio è dedicato al ricordo di tutti questi, indimenticabili "volti".



Poco più di un anno fa, Lucio ci ha lasciato in punta di piedi, ma sentiamo sempre la Sua mancanza. Ce ne accorgiamo alla Messa delle 11.00 quando spesso portava la croce o il Messale in processione, oppure nella preparazione del Seminario quando si occupava di mettere o rimettere in ordine la Basilica prima e dopo ogni intervento, oppure nell'organizzazione del Corso Alpha, esperienza che lo appassionava moltissimo.

Era un uomo che si entusiasmava alle cose di Dio senza esaltazioni, ma le sue lacrime di commozione alle adorazioni o alle Sante Messe erano eloquenti. Anche chi lo conosceva da poco, come i suoi colleghi provenienti da 17 paesi che avevano frequentato con lui per tre settimane, due mesi prima della sua scomparsa, l'Istituto di formazione organizzato a Roma dall'ICCRS (International Catholic Renewal Services), quando hanno saputo del Suo ritorno alla casa del Padre, avevano immediatamente accoppiato il suo nome Lucio alla Luce, "Light" in inglese, per dire che era stato per loro una luce che illuminava senza apparire, nell'umiltà, nella semplicità, nella spontaneità.

In tante situazioni magari pesanti, veniva fuori il suo "humour" napoletano che gli permetteva di non drammatizzare mai e di rendere l'atmosfera intorno a Sé leggera e amichevole.

Prendeva comunque le cose sul molto sul serio e si batteva con passione perché trionfassero le cose in cui credeva: la solidarietà, il disinteresse, l'onestà, la fedeltà, l'amicizia. Innamorato della sua famiglia, dei suoi figli e nipoti, quando era lontano per qualche azione di volontariato, si teneva costantemente in contatto per continuare a condividere la loro vita. Era un fratello con il quale ci si confidava volentieri perché sicuri che le confidenze non sarebbero mai state diffuse, e i suoi consigli erano schietti e portatori di pace.

La mia famiglia ha conosciuto la sua nei primi anni Ottanta, ancora non sapevamo come si chiamavano ma li vedevamo arrivare alla Messa tutti e quattro allegri in bicicletta e li

chiamavamo "la famiglia felice", per poi scoprire che si chiamavano Sanfelice.

Lucio e Francesca sono stati cellulini della cellula 2, e sono stati i leader della prima moltiplicazione della cellula 2. Ci recavamo in casa loro per preparare la riunione di cellula ascoltando insieme l'insegnamento, una condivisione stupenda!

Ci vedevamo anche dopo in altre occasioni; ricordo benissimo una sera sulla terrazza in casa loro, era primavera, cantavamo a squarcigola lo "Shema Israel" e molti dei presenti ancora poco abituati alle "esternazioni" del Rinnovamento ci consideravano forse un po' esaltati, ma non ci importava.

Alvise Pecori Giraldi

RICORDO DI NICOLA SCALERA



Ho conosciuto Nicola nel 1996, quando ha cominciato a frequentare Sant'Eustorgio. Mi è stato molto vicino in momenti davvero tristi, come quando ho perso mia mamma. Ne è nata un'amicizia sincera, intrisa del suo buon umore, della sua disponibilità e della sua generosità. Era un vero altruista, che non esitava a prodigarsi per i suoi cari, i suoi amici e tutta la comunità.

Con tanto amore e devozione si è sempre dedicato a te, o Maria, qui nella basilica di Sant'Eustorgio e nella chiesa dell'Addolorata a Trani.

Gianandrea e tutti gli amici di Nicola

Le nostre missioni, uno scambio d'amore che arricchisce

"Carissimi tutti, ciao. Chiedo scusa del ritardo di questa mia lettera per ringraziarvi dell'offerta che mi avete fatto e dei pacchi che mi sono arrivati.

A dire il vero sono ancora un po' sottosopra perché io vorrei ritornare in Mindanao a lavorare ma purtroppo i segnali che mi arrivano sono tutti negativi.

In quest'ultimo periodo si sono intensificati gli scontri tra i musulmani e i soldati (c'è guerra con tantissima gente che ha dovuto lasciare le loro abitazioni) e poi i militari hanno ucciso colui che aveva organizzato il mio rapimento e ora il fratello di quest'ultimo sta cercando vendetta per cui per me in una situazione simile mi viene sconsigliato di scendere.

Lo scorso mese di agosto sarei dovuto andare a Payao per l'ordinazione sacerdotale di un mio "figlioccio" ma anche in questa occasione mi hanno pregato di non scendere. Vi dico con tutta franchezza che quando ho pensato di non poter più scendere in Mindanao mi sono scappati un po' di lacrimoni, in fondo ho speso quasi trent'anni della mia vita in Mindanao e tagliare di brutto tutto mi pesa veramente.

Per cui continuo a fare "el scieur curat" a Manila sperando che la situazione cambi un po' in meglio così che a febbraio quando noi avremo il nostro incontro annuale io possa ritornare in Mindanao.

Lo studio della lingua procede

Anche quest'anno il Gruppo missionario si presenta pieno di slancio e di entusiasmo. Il servizio alle missioni a supporto dei religiosi e delle religiose e dei tanti poveri che assistono, è un servizio pieno di gratificazione, un continuo scambio di amore che arricchisce incessantemente sia chi riceve sia chi dona.

Il gruppo di Sant'Eustorgio assiste missioni in Africa, Pakistan e nelle Filippine. In questo spazio siamo soliti pubblicare notizie che provengono da nostri amici missionari. Ecco cosa ci scrive padre Giancarlo Bossi da Paranaque City, nelle Filippine.



lentamente ma fortunatamente ora si riesce a parlare e a capire un po' di quello che la gente dice... e se poi non si riesce a parlare il tagalog c'è sempre il cebuano (la lingua di Mindanao) che prende il via e quando questa parte non si ferma.

Per cosa mettere nei pacchi... va tutto bene perché essendo l'80% della parrocchia composto da baraccati tutto va bene. Io porto tutto all'ufficio incaricato di seguire i bambini che si mandano a scuola e pensano loro a distribuire il tutto alle famiglie più bisognose.

La mia salute è sempre ottima, anzi sono ormai sopra il quinquantesimo e questo va bene e poi sono sempre più contento di essere qui nelle Filippine.

Un grosso abbraccio, ciao

Padre Giancarlo Bossi"

Cosa mettere nei pacchi?

Quali sono i generi più utili da mettere nei pacchi destinati alle nostre missioni? Certamente gli omogeneizzati, davvero una "manna" per i piccini assistiti dai nostri missionari in Africa e in Asia.

Per tutto il resto e ogni dubbio, il Gruppo missionario, con il responsabile Luigi Mariani, è sempre a disposizione di tutti per organizzare al meglio la raccolta di aiuti.



I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Questo nuovo anno sociale inizia con un calendario fitto di appuntamenti.

- Sabato 25 ottobre, inizio del nuovo corso leader (ore 14,45)
- Domenica 26 ottobre, Festa dell'Oratorio
- Domenica 26 ottobre, inizio del corso di preparazione al matrimonio (ore 16,00)
- Lunedì 27 ottobre, processione per le vie del quartiere (ore 21,00)
- Lunedì 10 novembre, incontro plenario delle cellule in basilica (ore 20,45)
- Sabato 15 novembre, incontro leader e co-leader (ore 09,30)
- Le nuove edizioni di Una Luce nella Notte si terranno il 15 novembre e il 20 dicembre
- La nuova edizione del Corso Alpha è in corso: le cene si tengono ogni mercoledì alle 20,30

